

Gianfry: la Camera riconosca la moglie della Concia

EMILIO MALFASI

■ ■ ■ La Camera dei deputati già riconosce le coppie di fatto. Il Regolamento di assistenza sanitaria integrativa dei deputati, l'assicurazione sulla vita, prevede infatti la possibilità di «iscrivere il convivente more uxorio», ponendo soltanto due condizioni: la convivenza deve perdurare da almeno tre anni al momento della richiesta e risultare da una iscrizione anagrafica o da un atto notorio. L'iscrizione, ovviamente, è a carico del deputato, che paga per il servizio.

Ieri mattina l'Ufficio di presidenza della Camera, si è trovato ad affrontare una nuova e delicatissima questione. A portarla all'attenzione dei presenti è stato Gianfranco Fini in persona. Ha richiamato l'attenzione sulla richiesta, datata 10 marzo 2010, di «un deputato in carica», cioè Paola Concia, di poter «iscrivere all'assistenza sanitaria integrativa una persona convivente dello stesso sesso».

La deputata del Pd convive da più di tre anni con Ricarda Trautmann, criminologa di Colonia, e si è pure sposata in Germania, a Francoforte, dove sono

possibili le nozze tra persone dello stesso sesso, lo scorso agosto. Tutte le condizioni per accedere allo stesso servizio del quale usufruiscono gli altri deputati (uomini) con le loro compagne (donne) ci sono. Ma, probabilmente per l'eccessivo imbarazzo, l'Ufficio di presidenza ha finora deciso di rinviare il suo pronunciamento. «Sono quattro anni che ho fatto la richiesta; sono l'unica tra i parlamentari che non gode dell'assistenza sanitaria per il convivente, mentre tutti gli altri sì», spiega Concia, che è responsabile per lo Sport dei democratici. Il presidente Fini, ieri, ha sollecitato l'organismo a dire la sua: «L'Ufficio di presidenza è chiamato ad assumere una decisione in materia».

Il leader di Fli ha argomentato, con un appunto, la richiesta di un pronunciamento, sottolineando come il regolamento faccia «riferimento al convivente da almeno tre anni senza alcuna ulteriore specificazione». Non c'è scritto, insomma, che le coppie devono essere composte da due persone di sesso diverso. Fini ha anche sottolineato che

«l'iscrizione al sistema (...) di un convivente dello stesso sesso è attualmente consentita dal Regolamento per l'assistenza sanitaria integrativa dei dipendenti della Camera» e ciò avviene anche per altri fondi, cita ad esempio quello della Casagit, fondo di assistenza sanitaria dei giornalisti, «che prevede espressamente che può essere iscritto il convivente anche dello stesso sesso».

La sentenza della Cassazione civile dello scorso 15 marzo, poi, non lascerebbe spazio a dubbi. Ricorda Fini: «La convivenza more-uxorio di persone dello stesso sesso è stata trattata da una recente che, tra l'altro, ha sottolineato come le coppie omosessuali (...) hanno diritto a un "trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata"».

A rigor di legge, dunque, la deputata del Pd parrebbe avere a portata di mano un obiettivo molto simbolico. Ma, essendoci di mezzo la politica, non è affatto detto. Già qualcuno sta pensando a dilatare i tempi della decisione: tra un anno si vota.

Assistenza sanitaria alla compagna gay Ora Montecitorio valuta il caso Concia

» **Diritti in Parlamento** Fini non esclude l'estensione della copertura. Ma nell'ufficio di presidenza c'è chi si ribella

ROMA — La Cassazione equipara le coppie gay a quelle eterosessuali, il tribunale di Reggio Emilia concede il ricongiungimento familiare a un omosessuale nato in Uruguay che aveva sposato in Spagna un cittadino italiano, la Camera dei Deputati, invece, resta ferma al palo.

O almeno questo è quello che è successo finora. Ma la settimana prossima il vento delle novità potrebbe cominciare a soffiare anche nelle stanze di Montecitorio. Tra qualche giorno, infatti, si riunirà l'ufficio di presidenza per esaminare il «caso Concia». E la decisione che verrà presa in quella sede po-

trebbe smuovere le acque della politica italiana.

La storia è questa: quattro anni fa la deputata del Pd aveva chiesto di estendere l'assistenza sanitaria che le è dovuta in quanto parlamentare alla sua fidanzata, Ricarda Trautmann. Infatti il regolamento prevede che possano usufruire di questo servizio non solo i coniugi ma anche i conviventi. E' il caso, tanto per fare un esempio, del presidente Gianfranco Fini e della sua compagna Elisabetta Tulliani. Del resto, non sono pochi i parlamentari non sposati che però hanno una famiglia.

Una volta compilati i documen-

ti necessari, la deputata del Partito democratico attende l'esito della pratica. Passano i mesi, passano gli anni e Concia non riceve nessuna risposta alla richiesta da lei fatta. Ogni tanto si informa ma nessuno le dice niente. Anzi, peggio, un giorno un funzionario le suggerisce di lasciar perdere: «In questo momento sono tutti contro la casta, onorevole, non le conviene usufruire di questa prerogativa». La deputata del Pd non ci sta: «È una scusa, visto che, stranamente, vale solo per me che sono lesbica, e peraltro l'assistenza io la pagherei». Quando entra nelle stanze dell'ufficio di presidenza o in quel-

le del servizio che si occupa dell'assistenza sanitaria, la deputata si sente osservata: «Sgranano tutti gli occhi e mi guardano male».

Arriviamo così allo scorso settembre. Di tempo ne è passato parecchio, Concia però è un tipo tosto e non demorde. Ad agosto si è unita civilmente con Ricarda in quel di Francoforte: porta i nuovi documenti alla Camera e ci riprova. Ancora niente. «Non ho nemmeno il diritto di avere una risposta negativa», si lamenta lei.

Quattro anni sono tanti, anzi, troppi. Il direttore del servizio che si occupa di queste questioni le spiega che non è colpa loro, tocca all'ufficio di presidenza trovare una soluzione, ciò che può fare lui è inviare una nota a quell'organismo. La vicenda arriva quindi sul tavolo di Fini, che prende a cuore la questione. Il presidente della Camera è convinto che non si possa

lasciare la deputata del Pd appesa a una risposta che sembra non giungere mai. Ed è di ieri la notizia che l'ex leader di An ha riunito l'ufficio di presidenza per sottoporre ai suoi componenti la questione.

In quella sede Fini tiene una relazione sul caso da cui si capisce che è favorevole a una soluzione positiva del problema. Ma qualcuno è contrario: «La sua è una richiesta politica per creare un caso proprio adesso». Il presidente della Camera ribatte con queste parole: «Ma se sono quattro anni che Concia attende una risposta». Sempre quel qualcuno (di cui la deputata del Pd non riesce a sapere il nome) pensa bene di spifferare la notizia alle agenzie di stampa nella speranza che la cosa non vada avanti. E insinua un'obiezione preventiva: non si può dire di sì a Concia perché per farlo ci vorreb-

be una legge sulle coppie omosessuali. Non è vero: ci sono già categorie, come quella dei giornalisti, che prevedono l'estensione dell'assistenza sanitaria a conviventi omosessuali. La decisione, comunque, verrà presa la settimana prossima e la deputata del Pd non vede l'ora di porre la parola fine a questa vicenda. «Per me — spiega — è diventata una questione di principio. E la mancanza di coraggio della classe politica che ha fatto diventare un "caso" quello che era un mero problema buro-

Maria Teresa Meli

Diritti delle coppie gay, alla Camera il caso Concia

Fini solleva il problema. La deputata chiede l'assistenza sanitaria per la sua coniuge come già garantito ai conviventi etero

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Fini ha sollevato il problema: «Sono quattro anni che bisogna dare una risposta...». Il presidente della Camera ha illustrato nella riunione con questori e vice presidenti il «caso Concia», la richiesta cioè della deputata democratica, e leader omosessuale, di avere diritto all'assistenza sanitaria anche per il coniuge. Paola Concia ha sposato in Germania nell'agosto dello scorso anno Ricarda. «Io e Ricarda siamo appunto sposate, ho consegnato tutto, certificato di matrimonio, documento di identità dove appare che lei ha

acquisito il mio cognome», spiega Concia. A Montecitorio l'assistenza sanitaria è riconosciuta per i coniugi, i figli, e anche per i conviventi. Quando la legge sui Dico naufragò, scoppiò la polemica sulle differenze tra il Palazzo e la società civile a proposito di coppie di fatto. Ma ora c'è un caso concreto, quello di una coppia omosessuale, su cui il Parlamento deve scegliere se esercitare una discriminazione o riconoscere gli uguali diritti. Lo scontro è nell'aria. Concia lo teme. Ieri la questione è stata ritenuta «delicata» e rinviata ancora alla prossima seduta dell'ufficio di presidenza. Già cresce il malumore di

quanti non sono d'accordo sulla possibilità di estendere l'agevolazione a chi si dichiara gay.

L'argomentazione che i contrari si preparano a brandire è che non essendoci una legge sulle coppie omosex in Italia, non si può introdurre il principio per i deputati. Concia incalza: «Sono l'unica tra i parlamentari che non gode dell'assistenza sanitaria per i conviventi, mentre tutti gli altri sì. Almeno adesso hanno deciso di discuterne, in questi anni non mi è mai neppure arrivata una risposta». Ricostruisce la richiesta fatta appena eletta, di potere pagare, cioè, il supplemento previsto — oltre al pro-

prio versamento — per l'estensione dell'assistenza sanitaria. Aggiunge che non c'è una legge sulle coppie di fatto eterosessuali in Italia, pertanto è un privilegio che i deputati hanno. Ugualmente questo privilegio non può essere precluso a una coppia dello stesso sesso. Per Concia sarebbe la riprova di una discriminazione. È il secondo fronte che la deputata democratica ha aperto partendo dalla propria storia. Al Campidoglio ha infatti chiesto la registrazione del matrimonio avvenuto in Germania. La risposta è stata: «No, per ragioni di ordine pubblico». E lei ha presentato un esposto.